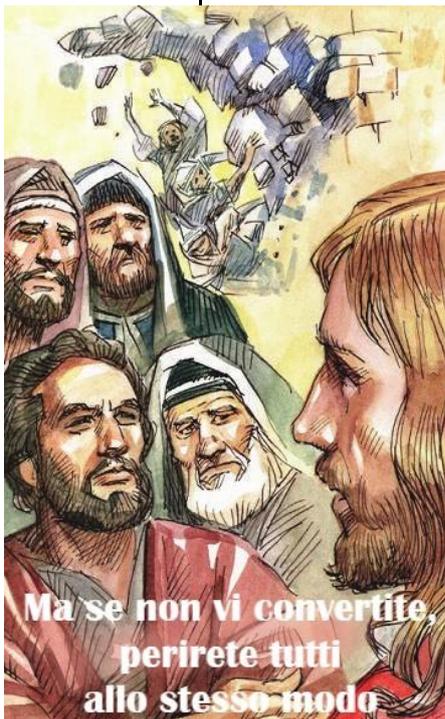


## IO VI DICO, SE NON VI CONVERTITE, PERIRETE TUTTI ALLO STESSO MODO.

Noi, pellegrini di speranza, in cammino quaresimale verso la Pasqua del Signore, dal deserto delle quotidiane prove e tentazioni, da affrontare e superare come Gesù ci ha insegnato, con la forza e la luce della Sua Parola, e saliti sul monte della rivelazione e della preghiera, dove abbiamo contemplato il Volto glorioso del Signore, che renderà glorioso anche il nostro "misero corpo", e dopo aver ascoltato la voce del Padre, che ci ha raccomandato di ascoltare e di seguire sempre "il Figlio, l'eletto", oggi, dobbiamo scendere a valle, là dove la nostra storia si svolge nella misteriosa trama del quotidiano, dove dovremo fare i conti con la "violenza", che si mescola al "sacrilegio", e dare una risposta perché una "torre", costruita

da mani d'uomo, possa crollare e uccidere persone innocenti, e, infine, dovremo domandarci e cercare il perché una pianta di fico vegeta sterilmente e si ostina a non portare i frutti che il padrone da tempo si attende! "Insieme" e uniti a Gesù, seguiamoLo nel Suo deciso "andare verso Gerusalemme", ascoltando la Sua parola, che, oggi, ci invita, con amorevole severità e ci sollecita a convertirci con urgenza, per non perire allo stesso modo in cui sono finiti i fratelli delle due tragedie appena citate.

Convertirsi "subito", senza più rimandare, per non perire, ricordando sempre che la conversione è dono di Dio Padre, per mezzo del Figlio e dello Spirito Santo, è grazia quotidiana ed è per tutta la vita! A noi la responsabilità di accogliere con gratitudine questo permanente dono di amore e misericordia infinita e di viverlo insieme, nel reciproco sostegno e nell'armonia con tutto il creato. Lasciarsi convertire dalla grazia vuol dire lasciarsi cambiare mentalità e stile di vita: è *metanoia*, radicale cambiamento di mente e di cuore. Dio, ricco di amore e di misericordia ci dona ancora tempo perché noi peccatori possiamo convertirci fare ritorno nelle Sue braccia, sempre aperte. Ma il tempo "si è fatto breve" ed è un bene prezioso: non possiamo sperperarlo e sprecarlo nell'ozio e svuotarlo con superficialità e noncuranza. Il *Tempo della Quaresima* è quello *favorevole* per far ritorno a Dio con tutto il cuore. Tempo di *zappare* attorno alle radici del mio cuore, divenuto "quel" fico inaridito e infruttuoso, momento giusto, da non rimandare, per concimarlo con cura, potando i rami inutili, sapendo



attendere, con pazienza, la fioritura e, con fiducia, la stagione dei frutti! Dio è paziente nell'amore e continua a riporre fiducia in ciascuno di noi, e, perciò, non possiamo ogni anno deludere le Sue attese nel

non fargli trovare almeno qualche frutto per il bene di tutti, segno che la conversione è almeno iniziata. Tutti abbiamo bisogno di convertirci, e *più* andiamo avanti nella conversione, *più* ne dobbiamo sentire l'urgente necessità vitale. Il Padrone della vigna, ha risparmiato l'albero di quel fico infruttuoso, perché il Suo fedele Vignaiolo lo ha implorato, di voler aspettare ancora un po' e di concedergli ancora la possibilità di fruttificare, dopo l'opportuno Suo generoso e premuroso tentativo di zappargli alle radici, di concimarle e di potare i rami secchi! Io, *fico infruttuoso* per tanti anni, vorrò deludere, ancora una volta, il mio *Padrone* paziente e il

mio benevolo *Vignaiolo*, che si prende cura di me e ha puntato *tutto* su di me? Gesù, oggi, vuole farci capire come la nostra ostinata chiusura al Suo amore salvifico, insieme alla nostra resistenza alla grazia della conversione, è più grave dei *due tragici fatti* di cronaca ricordati e menzionati e ci avverte che se non ci convertiamo in tempo, periremo allo stesso modo! Quei morti non *necessariamente* erano più colpevoli degli altri e la morte e la disgrazia non sono castighi, con cui Dio si vendica e punisce i colpevoli, ma inesorabili conseguenze dei nostri *molteplici* e *ripetuti* peccati. Dio non è, come ce lo immaginiamo e dipingiamo noi, una specie di controllore e spietato giudice, che premia i buoni e castiga i cattivi; "*Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore*" (Salmo). *Dobbiamo convertirci dalla falsa* immagine di un *dio* vendicatore e castigatore, che, con rabbia e spirito di vendetta, ci taglia e ci consuma nel fuoco, per riscoprirLo nella vera Identità di Padre pietoso e misericordioso, rivelato a noi dal Figlio, mandato a cercare chi era perduto e salvare tutte le Sue creature, riscattandoli dai loro peccati.

**Proprio perché ama, Dio sa attendere** e la Sua pazienza in nessun modo può diventare un pretesto per ritardare la nostra conversione personale, ma diventa una ragione in più per rispondere al Suo amore ed accogliere subito, senza più rimandare l'invito alla conversione del cuore e per deciderci ad accogliere e vivere in questo amore fedele e misericordioso, se davvero vogliamo convertirci e portare finalmente frutti di amore e di speranza!

**Io sono colui che sono**

Il Signore Dio, dal roveto ardente chiama per nome, Mosè, gli affida una missione e gli rivela il suo nome.

Il Patriarca, già stabilitosi in Madia, appagato della sua famiglia e del suo mestiere di pastore, pensa che la sua vita sia già segnata per il futuro. Invece Dio lo chiama a seguire e percorrere gli impervi sentieri dell'Esodo. Oggi, mentre stava pascolando il gregge del suocero letro, nel deserto all'Oreb, il monte di Dio, l'Angelo del Signore gli appare in mezzo ad un roveto ardente che non si consumava. Dinanzi a questa visione straordinaria Mosè si avvicina per vedere come e perché il roveto bruciava senza consumarsi! Subito, "Dio gridò a lui dal roveto: "Mosè, Mosè!" Ed egli, subito, rispose: "Eccomi!" Il Signore gli ordina di non avvicinarsi e di togliersi i calzari perché quel luogo "è santo" (vv 3-5) e si rivela a lui: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe" (v 6a). Mosè esegue attentamente i comandi del Signore e "si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio" (v 6b), anche se è mosso dal desiderio vivo di avvicinarsi e di vedere e contemplare il Suo volto. "Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ne ho udito il suo grido ... conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorre latte e miele" (vv 7-8a). Dopo aver rivelato e affidato a Mosè questo Suo progetto di misericordia, che deve annunciare e riferire al Suo popolo reso misero dalla schiavitù egizia, lo manda dal Faraone a ordinarli di fare uscire gli Israeliti dall'Egitto (v 10, oggi omesso). Mosè accoglie la missione, senza porre alcuna condizione, ma gli fa - secondo lo schema d'ogni vocazione - due domande. Alla prima: "Chi sono io per andare dal faraone" e come posso io "far uscire dall'Egitto gli Israeliti?" (v 11 omesso), il Signore gli risponde, assicurandogli la Sua costante presenza e il Suo continuo aiuto e assiduo sostegno (v 12, omesso). Alla seconda domanda, "Cosa devo rispondere" agli Israeliti, i quali, dopo aver detto loro che "Il Dio dei vostri Padri mi ha mandato a voi", mi chiederanno: "Qual è il suo nome?" (v 13), il Signore Dio rispose: "Io sono colui che sono!" e "così dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi" (v 14). E conclude: "Il Signore dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre, questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione" (v 15).



**Io sono colui che sono**

"Io sono Colui che sono" (traduzione dei LXX), "Io sarò chi sarò" (letteralmente 'eh<sup>e</sup> yeh 'a<sup>s</sup>er 'eh<sup>e</sup> yeh), gli risponde Dio! In ebraico, infatti, il verbo è *al futuro* e questo accentua e rileva nel "Io sono chi sono", anche, una risonanza futura: Egli è *stato*, è e *sarà* per sempre Yhwh, il Signore!

"Io Sono e Sarò", anche con te, che ho *chiamato e mandato a servire il Mio popolo*, "Io sono" e "sarò" sempre al tuo fianco e lo sono e sarò la tua forza nel compimento della missione che ti affido a favore del Mio popolo! Mosè e il popolo, dunque, imparare a vivere sempre alla presenza di Dio! Io sono! La rivelazione del Nome divino è in quanto ha deciso di compiere: la liberazione del Suo popolo! Attraverso quando lo farà, cioè, dalla Sua opera liberatrice, "gli Israeliti sapranno, gli egiziani sapranno chi "Io sono".

**Salmo 102 Il Signore ha pietà del suo popolo**

*Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.*

*Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia.*

*Il Signore compie cose giuste, difende i diritti di tutti gli oppressi. Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie, le sue opere ai figli d'Israele.*

*Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono.*

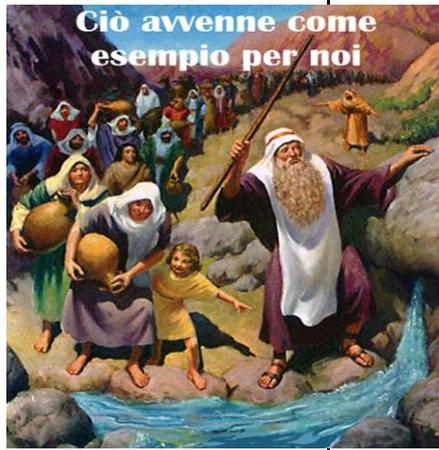
Inno di lode, di benedizione e di rendimento di grazie dell'Orante al Signore Dio perché sempre perdona le sue colpe, guarisce le sue infermità, salva la sua vita dalla fossa e continuamente lo assiste "con bontà e misericordia". Anche nel passato, nella sua fedeltà alle sue promesse, il Signore ha fatto "conoscere" a Mosè

"le sue vie" e il suo amore "ai figli d'Israele" che Egli stesso fece uscire dalla schiavitù e, guidandoli "con mano potente" attraverso le inside del deserto, li fece entrare in possesso della terra "dove scorre latte e miele". Tutto questo il Signore Dio ha compiuto e continua a compiere nei

Suoi figli, che "lo temono", cioè, hanno rispetto e osservano i suoi comandamenti, perché Egli è "misericordioso e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore".

Seconda Lettura I Cor 10,1-6.10.12 **Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere**

Nel contesto generale, la Prima Lettera ai Corinzi, in sintesi, rivolge a tutti il pressante invito a vigilare per non ripetere gli stessi errori e cedere al peggiore e più grave dei peccati: l'idolatria. Nel Brano di oggi, l'Apostolo chiede ai fratelli, della Comunità di Corinto di non voler "ignorare", ma di fare attenta "memoria" di quei "fatti", avvenuti nel passato, per non cadere negli stessi errori e fare la stessa tragica fine nel deserto, concludendo che "tutte quelle cose sono state scritte per nostro ammonimento" (v 11) e come serio avvertimento "per noi perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono" (v 6). Paolo, dunque, ripercorrendo gli eventi salienti, l'Esodo e il cammino nel deserto, della storia biblica del popolo d'Israele, invita i Corinzi, pur essendo la grande maggioranza di loro non di origine ebraica, ad identificarsi con questi avvenimenti del passato, dal momento che tutti i credenti in Cristo hanno accesso al patrimonio di fede d'Israele e, soprattutto, alle Scritture, tesoro prezioso e insostituibile per loro. Il cammino del deserto è stato possibile per il dono quotidiano di Dio della manna e dell'acqua (Es. 16,1-36; 17,1-13), doni definiti da Paolo come "cibo" e "bevanda" spirituali, "cibo del cielo" e "pane degli angeli" (Sal. 78,24-25; Sap. 16,20) e come segni dell'agire misterioso di Cristo, "la roccia spirituale che li accompagnava" (v 4). La considerazione amara di Paolo circa quella generazione che pur destinataria di tanta elezione e tanti benefici divini, "la maggior parte di loro", per il loro agire incredulo e infedele, non ha fatto ingresso nella terra promessa, ma è stata abbattuta nel deserto (v 5), invita la Comunità di Corinto a "rileggere" la Storia biblica come "esempio" (typos) e prefigurazione "per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono". In concreto i cristiani di Corinto dovranno guardarsi dai desideri sfrenati, dalla cupidigia e non dovranno cadere nella "mormorazione" contro Dio e, probabilmente, anche contro Paolo stesso e contro coloro che annunciano il Vangelo e sono chiamati con lui al ruolo di guida nella comunità. Il termine cupidigia (*epithymèō*), nel linguaggio paolino, indica il peccato di ribellione alla legge e volontà di Dio per scegliere e soddisfare i desideri sfrenati della carne (Rm. 7,7). Paolo prende spunto dal peccato caratteristico degli ebrei nel deserto, quello della "mormorazione" contro Dio. Tale peccato consisteva, infatti, nella ribellione e nella chiusura colpevole al



riconoscimento delle "mirabilia" operate da Dio in loro favore. La considerazione conclusiva di Paolo è inquietante: se molti sono morti ("periti") nel deserto prima di entrare nella terra promessa, allora, vuol dire che non basta l'aver ricevuto e goduto dei doni copiosi per salvarsi! Di conseguenza, anche coloro che nella Comunità si sentono sicuri di essere arrivati alla perfezione cristiana e credono che i Sacramenti agiscono "in automatico" e magicamente, senza la corrispondenza personale, costoro che, boriosi e gonfi della propria conoscenza e guardano gli altri dall'alto in basso, tutti costoro che fra voi si illudono di stare in piedi, stiano attenti a non

cadere! Il versetto 12, "Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere", dunque, deve risuonare come un forte invito alla vigilanza permanente e perseverante: nessuno può considerarsi già "salvato" solo per la sua partecipazione formale a riti o perché celebra, ma solo ritualmente, il Battesimo, l'Eucaristia e tutti i Sacramenti! Bisogna stare in piedi, nella massima vigilanza, fino al compimento del combattimento della fede, radicati nella fedeltà al Cristo Signore. Questa è la nostra responsabilità: essere attenti nell'ascolto efficace della Parola, assidui nella preghiera, come unione e comunione con Dio, perseveranti nella fede e nella speranza, anche contro ogni speranza e operosi nella carità, rimaniamo uniti a Cristo, nostra roccia, e camminiamo insieme, nel deserto della vita, fiduciosi e sicuri che Dio, non solo non ci abbandona, ma con il Suo amore fedele e misericordioso, ci guida e ci conduce alla gloria della Pasqua di Suo Figlio che, obbediente alla Sua volontà fino alla morte di croce, in Lui ci ha redenti e salvati. Questo, infatti, l'Apostolo chiede ai Cristiani di Corinto: di non ignorare e dimenticare, ma di fare continua memoria degli esempi dei Padri e degli avvenimenti dell'Esodo antico, quale premessa, prefigurazione e preparazione all'Evento Gesù Cristo, morto e risorto, e Compimento pieno e definitivo di ogni avvenimento e promessa dell'Antico Testamento. L'invito conclusivo di Paolo, "Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere", risuoni, in questa Eucaristia, come pressante invito non più rimandabile alla conversione permanente, alla vigilanza perseverante su di sé, al sano discernimento degli eventi e accadimenti. Ne va della nostra salvezza!

Vangelo Luca 13,1-9 **Io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo**

Nel Suo insegnamento, Gesù, nel Vangelo di oggi, insiste circa la necessità di saper leggere e interpretare i segni dei tempi, prima che sia troppo tardi, e circa l'urgenza di convertirsi per non perire tutti allo stesso modo di quelle persone uccise nel

tempio e di quelli schiacciati dalla torre di Siloe crollata, e per non subire la stessa sorte del fico da tempo infruttuoso, che viene tagliato e bruciato. Gesù, nel Suo insegnamento, si collega quanto Egli ha affermato, nella conclusione del Capitolo precedente, invitando tutti a imparare a saper interpretare i segni dei tempi: *“Ipocriti! Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete valutarlo?”* (Lc 12,56). La pericope liturgica odierna, si colloca su questo sfondo, ed *inizia* da due fatti di cronaca nera realmente accaduti (vv 1-5) e *si conclude* con la parabola di un fico che rimane infruttuoso da qualche tempo, ma che, ora, *ottiene un anno di grazia* (vv 6-9). Il primo fatto di cronaca nera riguarda alcuni Galilei nazionalisti, la cui azione rivoluzionaria era politico-religiosa, sono stati trucidati nel tempio da Pilato, il quale così commette due delitti: uccide e profana (omicidio e sacrilegio). Gesù è interrogato da “alcuni” che gli hanno riferito di “quei Galilei il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici” (v 1), sul senso delle disgrazie e sulla responsabilità degli uccisi e di chi li ha fatti uccidere. Gesù, che conosce bene le inique e perverse intenzioni dei suoi interlocutori, smaschera la loro ipocrisia e doppiezza e risponde loro ponendo una *contro-domanda*, alla quale egli stesso risponde: *“Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”* (v 2). L’insegnamento e il messaggio di Gesù, nelle Sue chiare e autorevoli risposte, sgombra innanzitutto il campo da interpretazioni errate e infondate: quelle persone, uccise violentemente da Pilato e quelli perite nel crollo della torre, non sono state raggiunte dal castigo di Dio e la loro fine miseranda non è da considerarsi il giusto castigo divino per i loro peccati. Perciò, quei Galilei uccisi nel tempio, non erano più peccatori degli altri, solo per aver subito tale sorte, ma, io dico a voi: “convertitevi” in tempo per non perire “allo stesso modo!” (v 3). Poi, è lo stesso Gesù a ricordare ai presenti un *altro episodio* di cronaca nera, il crollo della torre della fontana di Siloe sotto la quale trovarono morte molte persone (v 4a) e a concludere, ancora una volta: *“Credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite perirete tutti allo stesso modo”* (vv 4b-5). Gesù, così, *smaschera* il gioco perverso di chi vorrebbe costruire la propria falsa innocenza attraverso l’accusa contro gli altri, giudicandoli più colpevoli di se stesso. Inoltre svuota e nega

decisamente il metodo della *meritocrazia* e della *retribuzione*, per cui i ‘colpevoli’ sarebbero coloro sui quali si abbattono i mali e le disgrazie, mentre i buoni e i meritevoli sono ricompensati con il benessere e sono preservati dalle disgrazie, dalle sciagure e dai presunti castighi divini! L’appello di Gesù, ripetuto due volte, *“se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”* (vv 3.5), alla urgente e non più rimandabile conversione, è rivolto a tutti, perché tutti ne abbiamo estremo bisogno e il nostro rifiuto a convertirci è il più grande peccato che possiamo commettere, perché è atto di ostinazione che ci chiude al dono della misericordia di Dio ed è causa del *“perire allo stesso modo”*. Perciò, prendiamo sul serio l’invito di Gesù a convertirci al Suo Vangelo, per non correre il rischio, sempre presente e in agguato, di rovinare e di perdere per sempre la nostra vita! Nella seconda parte del brano (vv 6-9), Gesù descrive, in una parabola agreste, l’attesa paziente del padrone e la cura attenta e prolungata del vignaiolo a che l’albero del fico si decida finalmente a dare frutti dovuti. Il padrone, “un tale”, che aveva piantato un albero di fico nella sua vigna”, *va a prendersi*, per tre anni consecutivi, i frutti che si aspetta, ma non trova, e, perciò, prende la sua decisione: sia tagliato, che ci sta a fare? Deve solo sfruttare il terreno e togliere la possibilità ad altri alberi di essere piantati al suo posto e portare i loro frutti? *“Taglialo, dunque!”*- disse al vignaiolo (vv 6-7). E questi, con rispetto e fiducia, lo prega di prolungare l’attesa *ancora* per un quarto anno e si assume tutta la fatica del delicato compito di una cura mirata e speciale: *mi impegno io a zappargli attorno (alle sue radici) e vi metterò il concime (v 8), “vediamo se porterà frutti per l’avvenire se no lo taglierai” (v 9)!* Nella *supplica* del contadino-vignaiolo, che non solo chiede per il fico un anno di tregua (di grazia), in attesa che porti frutti, ma s’impegna, *in prima persona*, a trattarlo con maggior cura: zappargli attorno per concimare le sue radici per fruttificare finalmente. La richiesta del vignaiolo, che è mosso dalla fiducia che quel fico, finora infruttuoso, se avrà le necessarie cure, darà frutti abbondanti e succulenti. Con questo Gesù ci vuole insegnare e ci chiede di lasciarci convertire e permettere a Lui, divino Vignaiolo, che ha invocato il Padrone della vigna, Padre Suo, che ha mostrato ancora la Sua misericordia infinita verso di noi, e ci dona ancora “un’altra” possibilità di portare, finalmente, questa volta, i frutti di amore, gratitudine e di efficace conversione del cuore e della mente!

